

Si susseguono le rivelazioni sullo scandalo di Washington

Un colpo «alla Watergate» fu tentato anche nel '60 contro John F. Kennedy

«Ignoti» misero a soqquadro gli schedari dei medici che avevano in cura il futuro Presidente - La moglie dell'ex ministro della Giustizia Mitchell al centro di un «giallo» - Tre organizzazioni effettuarono lo spionaggio nel partito democratico, pagate dall'avvocato personale di Nixon

WASHINGTON. 3. «L'affare Watergate» è ormai diventato una costante quotidiana sui giornali degli Stati Uniti. I quali, con dichiarazioni e commenti, continuano a mantenere Nixon sotto accusa. Lo scandalo Watergate - ha affermato il senatore democratico McGovern - «non è, come sembra ritenere il presidente Nixon, tipico del nostro processo politico. La nostra vita politica è migliore di tutto ciò. E Watergate è peggiore di qualsiasi tattica seguita in qualsiasi altra campagna politica nazionale nella nostra epoca».

Parlando alla società dei direttori di giornali, l'ex candidato democratico del 1960 ignote persone penetrarono negli studi di due medici che avevano in cura l'allora senatore John F. Kennedy. Le due effrazioni - scrive il giornale - furono compiute «in uno stile che ricorda quello della scorta nell'ufficio dello sceriffo di Daniel Ellsberg - autore delle «fughe» di documenti del Pentagono: la scorta era stata ordinata dal consigliere di Nixon, Ehrlichman. Uno dei medici - il dottor J. Eugene Cohen di New York, si dice ora convinto che gli ignoti cercassero le cartelle cliniche del senatore per farne arma politica nella campagna elettorale. I «ladri» trascurarono infatti oggetti di valore e rovistarono la sola lettera «K» dello schedario delle cartelle cliniche: ma non trovarono quella di Kennedy, la quale era intestata a uno pseudonimo noto solo ai medici. Kennedy, nominato candidato democratico, sconfisse il vicepresidente Nixon nelle elezioni presidenziali. La «nominazione» della convenzione democratica fu attribuita al giovane senatore del Massachusetts pochi giorni dopo l'effrazione degli sconosciuti nello studio del dottor Cohen.

Dunque, anche nelle elezioni di tredici anni fa ci fu una specie di «affare Watergate». E veniamo alle notizie del dottor Cohen. John Ehrlichman, il principale consigliere di Nixon in politica interna, e H. R. Haldeman, capo del personale della Casa Bianca, sono stati citati per oggi a deporre dinanzi ai gran giurati. I due assistenti del presidente si sono dimessi lunedì scorso perché direttamente coinvolti nello scandalo Watergate. Erano stati convocati anche davanti agli investigatori del Senato, ma il senatore repubblicano del Tennessee, Howard Baker, ha annunciato ieri sera che la seduta senatoriale è stata rinviata per dir modo due di presentarsi ai gran giurati di Washington.

Sul piano delle indagini le notizie consistono in quanto segue: un'accurata mossa dal ministero della giustizia contro il «comitato finanziario per la rielezione del presidente Nixon» per non aver rispettato le leggi che impongono la registrazione e pubblicazione dei dati relativi a tutti i contributi incassati per la campagna elettorale; una ovvia smentita all'ex ministro della giustizia John Mitchell ad alcune notizie di stampa secondo le quali Mitchell stesso, insieme ad Haldeman ed Ehrlichman, allestì poco dopo il sette arresti del 7 giugno nella sede del Watergate un piano per mascherare la realtà dei fatti; la convocazione di Howard Hunt, uno dei sette arrestati il giorno scorso, per la sua sesta comparita dinanzi ai gran giurati inquirenti; la notizia che Martha Mitchell, moglie dell'ex ministro della giustizia, dovrebbe rilasciare domani una deposizione sul caso Watergate in seguito ad una richiesta dei difensori di James McCord, un altro dei sette arrestati nel giugno 1972.

Con Martha Mitchell lo scandalo si arricchisce delle tinte di un giallo criminale. La donna, in base ad alcune dichiarazioni fatte alla stampa, fin dall'estate scorsa lasciò intendere di essere al corrente di numerosi risvolti della vicenda Watergate. Ella minacciò di lasciare il marito qualora egli non avesse abbandonato la politica e i suoi pacifici e raccontò poi di essere stata «calmata» con un'iniezione da una guardia del corpo che le era stata assegnata mentre veniva tenuta rinchiusa in un motel in seguito alle sue prime enigmatiche rivelazioni.

Sempre per quel che riguarda le indagini, i senatori repubblicani abbandonano l'idea di far votare una mozione contraria alla risoluzione approvata ieri, su proposta del senatore repubblicano Charles Percy, affinché venga nominato al più presto un «supermagistrato» non appartenente al governo e di reputazione impeccabile per far piena luce su tutte le pieghe dello scandalo. Un'agenzia di stampa apprende da fonti vicine alla Casa Bianca che Nixon è furente nel vedere che il finanziamento di un'indagine in privato: «Sta già parlando per il 1976 (cioè per le prossime elezioni). Ma non diventerà mai presidente almeno fino a che dipenderà in qualche modo da me».

Un'ultima citazione va fatta per il «New York Times», secondo il quale il caso Watergate non era un semplice episodio della campagna elettorale, ma rientrava in un vasto piano tendente a far cadere la candidatura di Edmund Muskie e a favorire quella di McGovern considerato meno pericoloso per Nixon nella corsa alla Casa Bianca. Il piano era stato elaborato da Haldeman nel 1971. Il giornale, citando gli investigatori federali, parla di agenti repubblicani infiltrati nel quartier generale di Muskie e di «fughe» di notizie, di false lettere di Muskie. Nel pieno della campagna elettorale del Senato, il comitato pro Nixon (presieduto da Mitchell) controllavano tre organizzazioni di «spionaggio» che operavano all'interno del partito democratico. Il finanziamento è stato assicurato da Herbert Kamback, avvocato personale di Nixon.



Due degli assistenti di Nixon sotto accusa per lo scandalo Watergate - Ehrlichman (al centro, in primo piano) e Haldeman (secondo da sinistra) - si recano a deporre davanti ai gran giurati, accompagnati dai loro avvocati

Facendo balenare lo spettro di una guerra civile

LA MARINA PONE UNA IPOTECA SUL FUTURO GOVERNO CAMPORA

L'ammiraglio Mayorga fa appello alle forze armate «che sono ancora al governo» a resistere alle «infiltrazioni di sinistra» - Il neo presidente a colloquio con i capi della Giunta militare

BUENOS AIRES, 3. Da stamane il neo presidente argentino, Hector Campora, sta allontanando con i comitati della giunta militare, l'attuale crisi politica provocata dall'accusazione, da parte di un commando dell'Esercito repubblicano, del generale Juan Carlos Onganía, comandante del primo corpo d'armata, responsabile della zona di Buenos Aires, ha pubblicato un decreto con il quale «qualsiasi persona» senza distinzione di nazionalità, di età, di condizione o di sesso che attraverso qualsiasi mezzo, diffonda, divulghi o propaghi comunicazioni o immagini provenienti da associazioni illecite o persone o gruppi che notoriamente si dedicano ad attività sovversive o di terrorismo» ritenute pesanti condanne detentive.

me un aperto attacco al governo Campora. Nella scia delle dichiarazioni dell'ammiraglio Mayorga, il generale Tomas Sanchez Bustamante, comandante del primo corpo d'armata, responsabile della zona di Buenos Aires, ha pubblicato un decreto con il quale «qualsiasi persona» senza distinzione di nazionalità, di età, di condizione o di sesso che attraverso qualsiasi mezzo, diffonda, divulghi o propaghi comunicazioni o immagini provenienti da associazioni illecite o persone o gruppi che notoriamente si dedicano ad attività sovversive o di terrorismo» ritenute pesanti condanne detentive.

Il decreto precisa che nel caso in cui la diffusione avvenga attraverso un mezzo di comunicazione di massa «si procederà immediatamente alla chiusura del giornale, del periodico, o dell'emittente radiofonica o televisiva», e i responsabili di tali mezzi saranno considerati «complici» e punibili con le stesse pene.

Il decreto precisa che nel caso in cui la diffusione avvenga attraverso un mezzo di comunicazione di massa «si procederà immediatamente alla chiusura del giornale, del periodico, o dell'emittente radiofonica o televisiva», e i responsabili di tali mezzi saranno considerati «complici» e punibili con le stesse pene.

Di fronte alla serietà del momento

Energico appello di Allende contro la minaccia fascista

«Alle manovre della destra risponderemo con la forza del popolo» - Critiche all'estremismo di sinistra

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 3. Allende ha sottolineato in questi giorni più di una volta la serietà del momento. E in questa consapevolezza che con accenti a volte di incitamento a volte di preoccupazione, Allende ha chiesto ancora una volta, come primo compito dei lavoratori è impedire la guerra civile e respingere la minaccia fascista. Gli attacchi volgari e insidiosi alle forze armate, la campagna di intimidazione per abbattere il governo legittimo non esiterà a chiamare la forza del popolo. «Ricorderemo alla forza morale non solo dei lavoratori di Unidad Popular ma di tutto il Cile, e alla coscienza della classe lavoratrice dentro e fuori la centrale unica dei sindacati. Dobbiamo sconfiggere la minaccia alla democrazia e difendere le conquiste raggiunte. E per far ciò non possiamo essere settari e chiuderci nei ristretti limiti di partito o dell'organizzazione sindacale. Dobbiamo chiamare tutti i lavoratori alla difesa della convivenza sociale in Cile».

Il processo rivoluzionario cileno. I lavoratori sono infatti gli operai, i tecnici, gli impiegati e i professionisti con una coscienza sociale. Questa più alta coscienza dell'interesse di classe e insieme dell'avvenire del Paese impone che si ponga termine alle «lotte economiche» che, alle rivendicazioni frammentarie per turni per reparto o settori».

«Coloro che ieri hanno patrocinato le serrate e gli scioperi di ottobre, si propongono oggi sostenendo rivendicazioni economiche di spingere alcuni settori di lavoratori che gli sono più vicini e trascinandosi altri settori di minore coscienza politica contro il governo. E a volte sono riusciti ad allearsi con gruppi di U.P. o estremisti di sinistra. Ma nessun Paese può accettare che in questo modo impunemente si sviluppino un'inflazione che andrebbe a colpire brutalmente la stessa stabilità del suo governo».

Emigrazione

Si svolgerà domani domenica a Milano

Convegno degli emigrati su «l'Unità»

Domani 5 maggio, alle ore 14,30, si aprirà a Milano un convegno dei diffusori, dei dirigenti e attivisti delle nostre organizzazioni all'estero. Il convegno che si svolgerà nella sede de «l'Unità» (viale Fulvio Testi, 75) e che si protrarrà fino a domenica 6, prenderà in esame la funzione della stampa del partito in direzione della questione dell'emigrazione e questioni che res sempre più drammatica dall'indirizzo politico, economico e sociale del governo Andreotti-Malaguzzi. In questo contesto esaminerà vari aspetti del lavoro inteso a potenziare la diffusione de «l'Unità» tra gli emigrati. Il nostro convegno è presente oggi in tutti i Paesi europei di grande immigrazione, registra un sensibile miglioramento nei suoi diffusori mentre aumentano i punti di vendita, grazie soprattutto al prezioso lavoro di attivisti e compagni attivisti diffusori. Il convegno, organizzato dalla direzione de «l'Unità» in collaborazione con l'entrate di emigrazione del PCI, sarà concluso domenica dal compagno Aldo Tortorella, direttore de «l'Unità» e membro della Direzione del partito.

Il progetto presentato alla Camera

Proposto dal PCI il Consiglio nazionale dell'emigrazione

Il Gruppo dei deputati comunisti ha presentato alla Camera una proposta di legge per la istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione. I deputati del PCI, rilevato l'attenuarsi nel contesto delle lotte politiche e specie in atto nel Paese di una più profonda e ampia presa di coscienza della gravità e portata del fenomeno migratorio e constatato che una nuova politica dell'emigrazione non può più sottostare alle anacronistiche concezioni e prassi basate prevalentemente su un indirizzo di carattere assistenziale spesso autoritario e paternalistico, sottolinea la necessità di dare vita a un organismo all'altezza della nuova realtà e delle esigenze del momento. Il Consiglio nazionale dell'emigrazione del quale dovrebbero essere chiamati a far parte, oltre ai membri del Parlamento, i rappresentanti delle Regioni, delle Consulte regionali dell'emigrazione, delle organizzazioni sindacali, degli imprenditori, rappresentanti di imprenditori e artigiani e dei ministri che più direttamente sono chiamati ad intervenire sui problemi specifici dell'emigrazione. Questa necessità, la quale è stata avvertita dal nostro Parlamento, ha indotto i proponenti a predisporre il presente provvedimento per la istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione quale organo consultivo del Parlamento e del governo per tutte le materie relative all'emigrazione. L'esistenza del COIE (Comitato consultivo italiani all'estero) non risolve l'esigenza di un organismo di fatto da più parti rilevato, il fenomeno dell'emigrazione, per i suoi aspetti complessi, invase le diverse competenze dell'attività politica, economica, sociale e amministrativa del nostro Paese, dal Parlamento ai governi, ai ministri, alle regioni, ai comuni. Queste richieste - si legge nella proposta del PCI - si inquadrano nella ricerca di una nuova ottica con la quale devono essere guardati e affrontati i problemi dell'emigrazione e dei grandi spostamenti di popolazione provocati dal sottosviluppo e dalla sottoccupazione. A questa ricerca hanno dato impulso le iniziative del Paese lo svolgimento e la conclusione di due parallele indagini sulla emigrazione, quella del COIE, e quella della commissione Esteri della Camera dei Deputati. Ad esse bisogna aggiungere la Conferenza sull'emigrazione di Genova, l'Incontro Venezia Giulia, numerosi convegni e dibattiti organizzati anche all'estero dalle associazioni degli emigrati italiani, tra i quali quelli di Lucerna, di Francoforte sul Meno e di Bruxelles, nonché la presentazione al Parlamento europeo del «Libro bianco» e la proposta di Statuto internazionale sui diritti degli emigrati.

Si sono svolte in tutta la Svizzera

Manifestazioni unitarie per il 25 Aprile e il 1° Maggio

Una intensa attività attorno ai temi di fondo dell'antifascismo e Stato delle condizioni sindacali caratterizza l'attuale momento politico in Svizzera. Il nostro partito unitariamente con le altre forze politiche ed associative nell'emigrazione - ha dato un forte contributo alla riscossa delle manifestazioni antifasciste nel quadro delle celebrazioni dell'anniversario della Liberazione e del Primo Maggio. A S. Gallo, Winterthur, Basilea, Berna, Lucerna, Ginevra, Delemont, Nyon-Coppet, Aigle, Yverdon, Neuchâtel, Chaux-Fonds, Zurigo, Aarau ed in altre località, oratori comunisti (tra i quali i senatori Bertone e Bacchi) il compagno Nardi) e socialisti hanno parlato ai lavoratori emigrati convenuti presso case di popolo, sedi democratiche e locali pubblici. Nel corso di queste manifestazioni sono continuati i lavori di raccolta di firme e sotto un petizione lanciata dall'ANPI per la messa al bando delle squadre fasciste in Italia. Le nostre sezioni di emigrati hanno distribuito in questo periodo di tempo migliaia di opuscoli e libri sul valore ed il significato della Resistenza antifascista, portando a compimento anche diffusi e straordinarie della nostra stampa (il «Maggio» sono state diffuse oltre 5.000 copie de «l'Unità»).

Il governo vuole eludere l'impegno assunto?

Iniziative dalle Regioni per fissare la Conferenza

La conferenza regionale dell'emigrazione dell'Umbria, di cui abbiamo già dato notizia in altra occasione, avrà luogo nel prossimo mese di giugno. La preparazione è già stata avviata, e uno degli elementi fondamentali di questa preparazione è la rinnovata approvazione, all'unanimità, da parte del Consiglio regionale annunziato in legge per la «Consulta» e il «Fondo di solidarietà a favore dei lavoratori emigrati o stranieri e delle loro famiglie».

Anche il Consiglio della Regione Basilicata ha convalidato la preparazione della Conferenza regionale a quella nazionale. Bisogna però dire che la conferenza non è stata ancora convocata, sebbene più volte il governo ne abbia riconosciuto la necessità e ne abbia annunciato la convocazione per il prossimo autunno, ancora non è stata con precisione fissata. Al punto in cui siamo giunti, non si è ancora stabilito il periodo preciso in cui la Conferenza avrà luogo, se non saranno indicati i delegati ai vari organi democraticamente formati, che dovranno preparare, e organizzativamente e dal punto di vista del contenuto, l'impegno preso dal governo sarà ancora una volta eluso. E' quindi quanto mai necessario che, in tutte le Regioni e nei diversi paesi di emigrazione, sia fatta pressione sui governi e sulle organizzazioni democratiche, perché effettuino la conferenza e la fissino in ottobre. Ripetiamo che la data della Conferenza è per noi un problema sociale, e che è necessario considerare con impegno politico quali debbano essere i concreti obiettivi della conferenza e le iniziative da tenere presenti nei piani di sviluppo, che sono oggi all'esame delle Regioni e del Paese.

Dopo la «rotazione»

Il «contingentamento»

Rimpatri forzati dalla RFT?

Dopo le notizie sulla «rotazione» dei lavoratori stranieri nella Repubblica federale di Germania, si è aperta quella della discussione in corso di una legge federale per il «contingentamento» dei lavoratori immigrati. Il governo di Bonn starebbe avendo anche contatti e colloqui con vari altri governi, tra cui quello australiano, al punto di vista in materia lo abbiamo già più volte esposto. Così come noi siamo stati e siamo contrari alla politica dell'emigrazione forzata, cui milioni di lavoratori sono costretti dalla mancanza di lavoro in patria, siamo anche contrari ai rimpatri forzati. La «rotazione», proposta in Germania, non è altro che l'alternamento di lavoratori immigrati dopo un determinato periodo. Anche gli annunci di contingentamento tendono a introdurre misure restrittive del tipo di quelle adottate in Svizzera. E' evidente che vi è una differenza tra la politica dei rientri da attuare nel quadro di uno sviluppo programmatico di questo lavoro in patria, sia anche contrari ai rimpatri forzati. La «rotazione», proposta in Germania, non è altro che l'alternamento di lavoratori immigrati dopo un determinato periodo.

Discussi i problemi dei 600 mila italiani emigrati in Australia

Comizi, assemblee e conferenze di nostri connazionali alla presenza del compagno Giuliano Pajetta

Si è conclusa nei giorni scorsi la visita che il compagno Giuliano Pajetta, membro del Comitato centrale del partito comunista emigrazione, ha effettuato alle nostre organizzazioni costituite dagli iscritti al Pci emigrati in Australia. I lavoratori italiani residenti in questo lontano continente sono oltre 600 mila e le loro precarie condizioni di vita sono rese ancora più gravi dalle caratteristiche ambientali proprie del continente australiano e dalla scarsa assistenza che ai loro problemi dedicano le autorità consolari e il governo italiano. Questi problemi vengono seguiti e dibattuti dai comunisti italiani emigrati in collaborazione con le organizzazioni operaie e sindacali australiane, le quali registrano l'adesione e il sostegno di numerosissimi nostri connazionali. Le questioni connesse a questo lavoro hanno costituito il tema centrale della prima conferenza dei comunisti italiani emigrati in Australia.

nutati nei giorni 21 e 22 aprile a Sydney sotto la presidenza del compagno Pajetta. In concomitanza con questa attività, sono stati organizzati comizi, assemblee e conferenze in diverse località ove maggiormente si concentra la popolazione italiana. Particolarmente affollati i comizi che il compagno G. Pajetta ha tenuto a Sydney, agli edifici «Portkembler» di Melbourne; e ancora a Leichardt Brookvale e a Melbourne. Alla conferenza operaia di Newcastle, davanti a 40 delegati il compagno Pajetta ha illustrato i problemi dell'emigrazione italiana, e la lotta che in Italia si svolge per ottenere una nuova politica dell'emigrazione. Il compagno Giuliano Pajetta si è incontrato a Sydney con il ministro dell'Emigrazione Grasey e con il ministro addetto alle questioni dell'Urbanesimo, Uren, con i quali ha ampiamente discusso i problemi dei nostri emigrati.

Rinascita da oggi nelle edicole

- Neofantismo (editoriale di Romano Ledda)
● La fiamma del MSI scade una parte dei «corpi separati» (di Alberto Malagugini)
● Come il fumo negli occhi (di G.C.)
● Almirante ha perso le staffe (di Aniello Coppola)
● Sono un milione gli sfruttati del «lavoro nero» (di Sergio Garavini)
● Il 26° Congresso della FGSI: su cosa fondare la questione giovanile (di Paolo Franchi)
● Guineo-Bissau/2: le basi politiche della lotta armata (di Basil Davidson)
● La sinistra israeliana (di Massimo Roberti)
● La stereografia marxista, risultati e prospettive/5 - La battaglia delle idee e l'organizzazione della ricerca storica (colloquio con Ernesto Ragionieri a cura di Ottavio Cecchi)
● Controllo delle nascite: chi lo deve garantire (di Sandro Martignoni)
● Cinema - Scienza e politica di Evaristo Galea (di Mino Argentieri)
● Musica - Reggio: come fare musica insieme (di Luigi Pestalozza)
● La battaglia delle idee - Paolo Spriano. I radicali in Italia; Enrico Ghidetti. I grandi romanzi di Verga; Gian Carlo Ferretti. Autocritica di due poeti.
● Indice dei libri recensiti nel 1972

Advertisement for 'L'Unità' newspaper, listing subscription rates and contact information for the editorial office in Rome.